

10076168

Stato. P. B. 1/19

AI POPOLI
DELLE LEGAZIONI
MEMORANDUM
OSSIA

NOTA DIPLOMATICA PRESENTATA IN ROMA DAI
MINISTRI DELLE CINQUE ALTE POTENZE AL-
LEATE LI XXI. MAGGIO MDCCCXXXI. ALL'EMI-
NENTISSIMO SIGNOR CARDINALE PRO-SEGRE-
TARIO DI STATO DI S. S. PAPA GREGORIO XVI.

*Il fasto e la ricchezza
Lungi dal trono; che in miserie estreme
Il suddito fedele oppresso geme!*



ROMAGNA

1831.

ESORTAZIONE

AI POPOLI DELLE QUATTRO PROVINCE



La Rivoluzione di Febbraio fu da voi eseguita con quella moderazione di principii, e con quel coraggio, che caratterizza i popoli ben educati alle virtù della odierna civilizzazione, e che li fan capaci di governo da savie leggi costituito. Voi perchè vi trovaste esuberanti di numero e di forza per vincere i poteri della tirannide, volaste a soccorso de' vostri fratelli non men di voi oppressi e degni di miglior sorte; e sì operaste insieme che gli antichi monumenti di Roma ebbero quasi a rallegrarsi dell'eco di libertà novella. Anche una volta vi schiacciarono materialmente gli Austriaci; ma i vostri lumi rimasero sempre gli stessi, la vostra volontà sempre diretta ad un fine, le vostre azioni sempre generose. Perciocchè evadendo gli Austriaci voi riprendeste le armi, vi ordinaste in armate, respingeste l'impura soldatesca del Papa, giurando di non tornare a comporvi che per l'acquisto di benefiche istituzioni ad esperimentata civiltà convenienti; e abbandonati a voi medesimi senza leggi, colla memoria viva di crudelissime persecuzioni, colla minaccia sicura di un avvenire tremendo, sapeste eludere le ree macchinazioni de' malvagi, serbaste la quiete e l'ordine delle Città, sapeste prevenir l'anarchia. Questi fatti, o popoli delle quattro Provincie, vi rendono al cospetto di Europa meri-

tevoli di umano e provido regime. Ben lo conobbero i rappresentanti delle cinque grandi potenze, i quali tracciando sanamente le norme generali per la vostra futura Legislazione, accordaronsi ancora di non permettere l'intervento di truppa straniera, nè di garantire la pace dello Stato, quando esse non fossero seguite con leale ed opportuna saviezza. Ma ad onta del merito vostro, e della giusta riconoscenza degli Esteri, che vi accorda il vostro Sovrano, o meglio la Corte dei Cardinali? Nulla che vi convenga; molto che vi danneggia; moltissimo che vi tradisce. I Consigli Comunali e Provinciali, unici fondamenti politici, coi quali intende Roma costituirvi, non presentano sicurtà di sussistere, non vi danno libera facoltà di crearli, non comprendono l'amministrazione di tutti i vostri diritti. Tutto è riserbato a Roma, e la nomina de' Consiglieri, e la conferma delle loro deliberazioni, e il dimetterli individualmente, e lo scioglierne per intero le adunanze. Se vi lusingate di supplire a questi difetti, nominando persone di vostra confidenza, ora che avete le armi alla mano, voi errate grandissimamente: gl'individui, qualunque essi siano, non hanno mai reso felice un popolo, ove manchino buone leggi radicali: essi saranno sempre momentanei, precarii, e forse anche ingannatori, e voi sareste continuamente tristi spettatori degli scandali di Ravenna, e degli atti anfibi o frivoli che emanano dal consiglio di altri paesi; e vi accordereste pienamente con moltissimo vostro sacrificio dell'errore, quando il governo cogli usati maneggi, coi prestigi del tempo vi potesse forzatamente sopravanzare;

avvegnachè allora, abbiatelo per certezza, vedreste a' Consigli i vostri più fieri nemici. Il sistema giudiziario ha certi articoli, che fanno rabbrivire, e dimenticare facilmente quel poco di buono che avessero mai. Noi siamo nel secolo decimo nono, secolo dei lumi, secolo di umana rigenerazione, e la Corte di Roma ci vuole assoggettati a leggi barbare de' secoli barbari, a un tribunale statario, in cui lungi trecento miglia, o padri, o madri, o fratelli, o amici vengono giudicati i vostri congiunti senza che voi li possiate tributare di lagrime, prestar loro i soccorsi, che natura v' ispira, smascherare le prezzolate calunnie, ove emergano, e riconoscere la giustizia della pena. Scrivono tutti i buoni legislatori che i giudizi vogliono essere pubblici, e scrivono anche i non buoni che almeno la pena dev' eseguirsi nel luogo dove accadde il delitto. I Cardinali non hanno seguito alcuno di questi precetti; ma ne hanno creato de' nuovi proprii di loro solamente. La Corte di Roma ci vuole assoggettati alle immunità ecclesiastiche, a quelle immunità, per cui anticamente i ladri, gli assassini, gli omicidi insultavano dalla porta di una Chiesa e l' onestà degli offesi cittadini, e la santità di Dio e de' Santi. Ma sapete perchè? Per farvi massacrare, derubare, insultare impunemente, e render salvi i carnefici, i ladri, e gl' infami. La Corte di Roma ci vuole assoggettati al Sant' Ufficio. E chi è che non sia compreso d' orrore senz' altra considerazione al solo nominarlo? Perchè l' inquisizione? Non avete voi dato prove non dubbie del vostro attaccamento alle cose religiose anche in mezzo al maggiore entusiasmo della ri-

voluzione eseguita contro il Principe del Cristianesimo? Non bastavano i codici giudiziarii della politica per perdervi e straziarvi crudelissimamente, di dover anche ricorrere a questo tribunale, che quanto più è misterioso, tanto più è tremendo? Voi però e alla organizzazione de' Consigli, e a quella de' Giudizii sapientemente vi opponeste, non l' accettaste, con molto maggior senno rinunziaste ad un vano diritto di petizione, ben antiveggendo nulla potersi sperare da siffatti donatori. Voleste eziandio con grande sofferenza attendere la revocazione di quegli atti, e foste sin qui delusi, anzi vi convinceste chiaramente coll' ultimo decreto di Roma che ancorchè sostituiste alquanto di buono al moltissimo di cattivo, ella in nessun modo lo approva, anzi l' annulla; e mentre lungamente impazientite, e del nullo guadagno vi accorgete, cresce il numero degli assoldati pontificii a Rimini e a Ferrara, si preparano di attaccarvi colle armi, minacciano sanguinose vendette, inquietano con brighe, raggi, emissarii le fatiche e il riposo dei cittadini. Dunque a che indugiate sulla via da scegliere? A che vi rimanete in uno stato di disorganizzazione, nel quale a mantenervi senza pericoli, non ci vuole che la somma e prodigiosa vostra virtù? Tornare agli antichi ceppi è cosa impossibile pe' lumi, e per lo spirito, che avete spiegato, e per l' armi, che avete impugnate; restare nella incertezza è causa d' inquietudini continue, e di mali grandissimi: dunque fa d' uopo risolvere con fermezza. E giacchè sembrano terminati i motivi di speranza sulla Corte di Roma, prendete quelle determinazioni,

che si addicono al merito, alla situazione vostra, e alla giustizia insieme, sicchè si conosca che non avendo potuto ottenere quello che per universale giudizio vi debbe Roma, voi medesimi ve lo siete procacciato. Eleggete sollecitamente deputati in qualunque maniera provvisoria, spediteli nella città principale delle quattro Provincie, e là in giunta permanente esaminino essi i vostri bisogni, e provvedano a soddisfarli. Facciano le leggi elettorali, e quelle d'ogni consiglio, diano le vere norme de' tribunali, ed operino in modo che il Papa ne sia persuaso e convinto, e le cinque grandi Potenze ci assistano con la loro umanissima mediazione. Il foglio, che coprite delle vostre firme, presenta veramente utilissime basi per un buon governo; ma ricordate ch'esso è sempre foglio, e che una striscia d' inchiostro può cancellare e le basi e le firme insieme; perciò nell'atto che lo avanzate costituitevi per Dio, che farete assai meglio. Non vi trattenga alcuno timore: gli Austriaci non interverranno, o se mai, non potranno levarvi le pretese concessioni del Papa, nè la loro presenza sarà eterna o lunga per tenervi costretti alle medesime lungamente: i soldati pontificii vi saranno sempre inferiori e nel numero e nel coraggio; e nel caso della loro invasione si troverebbero a mal partito nel campo di battaglia, e aquartierati nelle vostre città.

Non vi seduca alcun riguardo: un patto sociale dev' esistere tra il popolo, e il Sovrano in guisa che i diritti dell' uno non vengano fraudati ed usurpati dalla prepotenza dell' altro, ed a voi tocca, riconoscendo per legittimo, vostro Sovrano il Sommo Pontefice, creare quella

parte di patto che vi conviene, e vi si niega, ed ecco ogni riguardo. Non vi arrestino dottrinarie riflessioni: abbastanza si è parlato, troppo si è riflettuto; abusivamente anche si è progettato. Le coscienze di tutti sono venute in chiaro che la Corte di Roma inganna, che l'incertezza è dannosa, e che il costituirsi con savie leggi ed utili al Popolo, si vede il consiglio migliore. Costituitevi adunque secondo l'opinione generale, e lasciate che il Papa decreti alla sua maniera. Le basi non avete a cercare: esse vi furono tracciate nell'Ultimatum delle Cinque grandi Potenze, e su quelle potete fondarvi, e non operando inversamente di quelle, sarete garantiti in faccia d'Europa e della vostra prudenza, e di tutte le vostre azioni. L'occasione è propizia, è unica per ora, è momentanea; e guai a voi se non approfittate. Trattasi di ritornare sotto il sanguinoso flagello della schiavitù, o sotto la sacra tutela delle leggi. La scelta non può essere dubbia che per le genti vili, insensate, e crudeli con se medesime. E giacchè di tanta importanza ella è questa occasione, che decide quasi della vita e della morte di un popolo, io prego di sovvenirvi di alcune interessantissime cose.

E primieramente di non indurvi nel mal proposito di agire separatamente, sicchè si dia ragione di argomentare non essere voi abbastanza uniti ne' vostri desiderii; avvegnachè oltre lo smembrarvi, e perdere così di forza, e accrescere invece il potere del dispotismo, non potreste mai ottenere tutto quel tanto che insieme uniti vi sarebbe dato; perchè o una provincia chiede e fa meno delle altre, e gliene tor-

7
na danno, o di più, e il Papa non le accorde-
rà giammai ciò che non chiede e fa la maggior
parte. Aggiungo poi che la Corte Romana ha
grande interesse della vostra disunione, onde
poter vantare l' esempio degli uni a pregiudizio
degli altri, e non concedervi però quell' unità
di governo, la quale forma la forza e la gran-
dezza di un popolo. Non vi allettino fallaci pro-
messe di supremazia e di privilegio, proprie so-
lo a lusingare un vano orgoglio municipale del-
l' era del feudalismo, e in realtà non recano al-
cuno vantaggio. Unione adunque e amore al
pubblico bene. Un oggetto ancora di estrema
rilevanza e degno di tutta l' attenzione possi-
bile si è il ministero presente de' vostri diritti,
e della vostra sorte futura. I Capi che ora vi
governano, son uomini popolari e meritevoli del-
la più grande confidenza; ma badate che i soli
individui non bastano a garantire un ordine di
cose, e i pochi possono errare agevolmente; per-
ciò vegliate che il discutere e il deliberare sia
di pubblica ragione e del numero conveniente,
e quelle misure che si stimano dalla generalità
opportune, siano adottate sollecitamente. Avete
gli esempj del passato, e ne avete tutto quanto
il diritto; perciocchè, ve lo ripeto, si tratta del-
la vita o della vostra morte. Ubbidienza adun-
que a' vostri capi in ciò che è di dovere; ma
ancora su ciò che hanno d'obbligo sorveglianza.

O voi che avete la rappresentanza delle vo-
lontà popolari, non vi arrestate col senno e col-
l' ardire tauto addietro di non parregarvi ai
lumi, e alle nostre intenzioni, di non calcolare
bene lo spirito e i voti nostri, di non ricono-
scere l' impossibilità al regime di prima. Vi cal-

ga dell' infamia, nella quale caddero i traditori: vi calga della patria, e dell' onore, della salute nostra e vostra insieme. E voi, o bravi giovani, emuli delle più belle virtù, che mai fossero al mondo fra genti antiche e moderne, seguitate ad imbracciare strettamente le armi, chiedete quelle leggi, le quali formeranno l' era novella, che voi dovrete godere; state guardinghi sulla corruzione dell' oro e degl' intrighi; smascherate l' infamia; amatevi, conservatevi uniti, perchè la disunione è la guerra più terribile, che voi avreste a combattere; e la vittoria è vostra.

MEMORANDUM

Il Governo Pontificio sia posto sopra basi solide mediante i miglioramenti già indicati ed annunziati dalla stessa Santità Sua. Questi miglioramenti, i quali secondo la espressione dell' Editto dell' Eminentissimo Cardinale Bernetti stabiliranno pei sudditi di Sua Santità un' Era affatto nuova, siano congiunti ad una garanzia interna al coperto da qualunque cambiamento, e conforme alla natura di tutti i Governi elettivi.

Per giungere a questo scopo salutare, il quale in causa della posizione geografica e sociale dello Stato della Chiesa, il di cui interesse è Europeo, sembra indispensabile che la sistemazione organica di questo Stato parta da due principii vitali. Primo: dall' applicazione dei miglioramenti in questione non solo nelle Provincie, nelle quali scoppio la rivoluzione, ma ben anche in quelle rimaste fedeli, e nella capitale medesima. Secondo: dall' ammissione generale dei secolari agl' impieghi tutti amministrativi e giudiziarii. I miglioramenti medesimi, sembra in primo luogo dovere abbracciare il sistema giudiziario, e quello delle amministrazioni municipali e provinciali. Quanto all' ordine giudiziario, pare che la esecuzione interna e lo sviluppo conseguente delle promesse e dei principj del Moto Proprio dell' anno 1816 presenti

dei mezzi più sicuri ed efficaci per rimediare alle querele bastantemente generali, e relative a questa parte sì interessante della organizzazione sociale.

Che l'amministrazione generale delle municipalità elette dalle Popolazioni, e la fondazione delle franchigie municipali che regolano l'azione di esse negli interessi locali delle Comuni debba essere la base indispensabile di tutti i miglioramenti: in secondo luogo la organizzazione dei Consigli Provinciali, ossia Consiglio Comunitativo permanente destinato a coadiuvare al governo della rispettiva Provincia nella esecuzione delle sue funzioni, e con attribuzioni coadiuvanti ad una riunione più numerosa principalmente sugli interessi più importanti della Provincia, sembra estremamente utile per condurre al miglioramento ed alla semplicità dell'amministrazione, per servire di controlloro dell'amministrazione comunale, per ripartire le imposte, e per dare dei lumi al Governo sui veri bisogni delle Provincie.

L'importanza immensa in uno Stato ben regolato delle Finanze, e di una tal quale amministrazione del debito pubblico che dà quella garanzia sì desiderabile al credito finanziario dei Governi, e contribuisce essenzialmente ad aumentare le risorse e ad assicurare la sua indipendenza, sembra rendere indispensabile uno stabilimento centrale nella Capitale, incaricato come Corte Suprema di ciascun ramo dell'amministrazione civile e militare, e della sorveglianza del debito pubblico, con attribuzioni corrispondenti al grande scopo salutare che si cerca di conseguire. Più una tale istituzione porterà il carattere d'indipendenza e l'im-

pronta dell'intima unione fra il Governo e lo Stato, più essa corrisponderà alle intenzioni benefiche del Sovrano ed alla aspettativa generale.

Per giungere a questo scopo, conviene che siano scelte persone fra i Consiglieri Provinciali, che formino quello dei Consigli del Governo, od una Giunta, o Consiglio amministrativo generale. Tale giunta formerà parte di un Consiglio di Stato, i membri del quale saranno nominati dal Sovrano fra i più notabili per nascita, fortuna e talenti dello Stato. Senza uno o più stabilimenti centrali di questa natura intimamente legati ai notabili di uno Stato così ricco di elementi aristocratici e conservatori, sembra che la natura di un Governo elettivo toglierà necessariamente ai miglioramenti che formeranno la gloria eterna del Pontefice regnante quella stabilità tanto potentemente e generalmente sentita, e lo sarà tanto più vivamente quanto più le beneficenze del Pontefice saranno grandi e pregevoli.

ARTICOLI RISERVATI

Primo. Coalizzazione fra i Principi Italiani.

Secondo. Non intervento per la propaganda Fide in esteri Stati.

Terzo. Partenza degli Austriaci al di là del Po, e sicuramente dalle Legazioni prima del giorno 10 Giugno 1831.

Quarto. Perdono e dimenticanza generale dal 5 febbrajo al 20 Marzo 1831 per i fatti accaduti.

Quinto. Non assistenza per parte delle cinque Potenze nel caso di nuova rivolta, se non vengono accettate le proposizioni.

Con questa Nota le cinque grandi Potenze dell' Europa , Francia , Inghilterra , Austria , Russia e Prussia penetrate della nostra situazione indicano quei rimedii che sono necessary al nostro ben essere , che sono principalmente i seguenti :

1. che le riforme devono essere congiunte ad una solenne garanzia , affinchè non sia più in balia di un Papa o di un Segretario di Stato il toglierci que' vantaggi che ci fossero oggi conceduti .

2. Riconoscono che tutto lo Stato della Chiesa ha bisogno di tali riforme . Che se a noi abitanti delle Legazioni la Corte di Roma costretta dalle presenti necessità accordasse qualche concessione , noi la dobbiamo rigettare , se non sarà accordata anche ai nostri fratelli delle altre Provincie che hanno gli stessi bisogni , gli stessi diritti , e che risposero con gioia esultante al nostro primo grido di libertà . Oltre a ciò fa d' uopo considerare che , se la Corte di Roma riuscisse ad assodare il suo dispotico potere nelle Marche e nell' Umbria , essa si servirebbe ben presto delle risorse di quelle Provincie per ridurci di nuovo in ischiavitù .

3. Trovano conveniente che tutti gl' impieghi giudiziari ed amministrativi debbano essere conferiti ai secolari . Questo è un atto di giustizia e di sapienza . Di giustizia perchè i soli secolari sono quelli che sopportano il peso delle pubbliche imposte ; ad essi soli spetta adunque il diritto di determinarle , di ripartirle , e di provvedere che non si faccia delle medesime , come si è fatto fin' ora , un impiego dannevole e scandaloso . Se ai padri di famiglia si fosse confidata per lo passato la pubblica amministrazione , si sarebbero forse dilapidate tutte le pubbliche sostanze , divorate le enormi annue imposte , e l' Erario avrebbe l' ingente debito di 54 milioni di scudi ?

È poi un atto di sapienza . I Sacerdoti che per vocazione sono dedicati al culto di Dio , non potendo occuparsi di cose terrene , sono affatto incapaci a reggere uno Stato , come ne fa prova la presente nostra rovina , che è tutta dovuta alla loro cattiva amministrazione .

Che se taluno di loro abbandonando i sacri doveri della religione volesse rendersi atto a trattare gli affari mondani, egli deve essere scacciato dalla società, come colui che diserta dal suo divino Maestro, che grida — Sacerdoti il mio regno non è di questo mondo.

4. Che i Consigli Comunali e le Magistrature debbano essere elette dalle Popolazioni. Per far questo, fa d'uopo riunire in Comizii tutti i Capi di famiglia. E se intanto Roma manderà delle nomine, bisogna bruciarle. Imperocchè o cadono sovra tristi soggetti, e questi come indegni della pubblica stima devono essere rigettati; o sarà nominato un buon cittadino, e questi non deve accettare; perchè accettando priva i suoi concittadini del prezioso diritto di nominare a tutte le cariche municipali, e priva sè medesimo di quella consolazione che prova l'onorato cittadino che riceve nella nomina fatta dal popolo il lusinghiero attestato della pubblica confidenza. Non nomine adunque del Governo alle cariche municipali, *non duple, non terne*; la sola libera volontà del Popolo scelga per suoi magistrati coloro che meritano la sua fiducia. Ciò che qui si è detto delle cariche municipali, è applicabile alla carica di Deputato Provinciale.

5. Che vi sia un Consiglio di Stato nominato dal Sovrano, ma che gl'individui del medesimo sieno scelti dal seno dei Consigli Provinciali. Ora essendo i Consiglieri Provinciali eletti dal Popolo delle rispettive Comunità, saranno gli Uomini i più capaci, i più onesti. Ogni Provincia avrà in questo Consiglio un numero di Rappresentanti proporzionato alla sua popolazione. Cesserà per tal modo quel vergognoso mercato che in Roma si fa di tutti i pubblici impieghi, dove sono sempre preferiti gli uomini i più vili, i più corrotti, i più infami. E la Capitale cesserà per tal modo dall'usare sulle Provincie quel prepotente tirannico dominio che la rendeva loro eterna nemica, perchè non ravvisavano in lei che un' avida tigre, non mai sazia d'oro e di umano sangue.

6. Col dire che si deve dimenticare tutto ciò che accadde durante la nostra rivoluzione, gli Ambasciatori riconoscono che vi fu bastante motivo per moversi a rivolta contro il dispotismo della Corte Romana. Dicono ancora che quando Roma nega il ritorno alla Patria a

tante illustri vittime delle passate vicende commette un atto di brutale tirannia.

7. Coraggio, o fratelli, l'ultimo degli Articoli riservati prevede ciò che ciascuno di Noi da gran tempo prevedeva: che la Corte Romana porrà in opera ogni arte, ogni inganno per deludere le Potenze nostre protettrici, per negare a' suoi Popoli le necessarie riforme. Ma queste Potenze indicano nel tempo stesso quale sia l'estremo rimedio ai nostri estremi mali. Dichiarano esse fin d'ora che rimarranno spettatrici neutrali di quella lotta che si rinnoverà fra la libertà e la tirannia. Cessi adunque il vano timore dell'intervento straniero di cui Roma ad ogni istante ci minaccia. Queste grandi Potenze e l'Austria stessa non vogliono essere le tiranne di un popolo innocente, non i campioni di un dispotismo in delirio. Esse conoscono la nostra forza, e i nostri diritti, e ci lasciano liberi di fare dei medesimi un uso prudente e moderato. Roma abbandonata a sè stessa non avrà forza bastante per resistere a un solo de' nostri villaggi. Se tornerà adunque il giorno di quest'ultima prova, noi dal Reno al Tebro cammineremo di trionfo in trionfo in mezzo alle benedizioni dei popoli liberati. Giunti colà innalzeremo sulle torri del Campidoglio uno Stendardo su cui sarà scritto — RELIGIONE, non più impostura, LEGGI, non più arbitrio, TRIBUNALI DI GIUSTIZIA, non più Inquisizione, non più Commissioni speciali di terrore e di proscrizioni. Il nostro Sovrano sciolto da coloro che lo circondano, e che gli tolgono la libertà di far uso della sapienza della sua mente e della bontà del suo cuore ci accoglierà fra le sue braccia con paterna tenerezza, benedirà gli sforzi da noi operati per toglierlo ad una crudele schiavitù, e seconderà le nostre giuste dimande. Allora avrà veramente principio quella che ci ha promessa ERA NOVELLA

Dalla Bassa Romagna li 5. Dicembre 1831.



1030626

